

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi...
L'ufficio è in con-
grada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII

Udine 6 Aprile 1856

N. 14

RIVISTA SETTIMANALE

Agricoltura. — Progressi degli studi agricoli: scuola di agricoltura in Milano; la Lucciola e gli altri giornali di Lombardia; scuole tecniche a Bergamo, a Martinengo, a Verona; scuola tecnico-agricola a Vicenza; associazione zoolita. — **Economia.** La poul nu pot, ossia vivere a buon mercato.

Ci gode l'animo di poter registrare nuovi fatti che ci rendono testimonianza della stima che oggidì le più colte nazioni, fanno degli studi agricoli, e degli onori che si rendono a coloro che coll'opera e col consiglio si argomentano a promuovere l'incremento delle industrie rurali. Ed accennando solo a quanto in tal rispetto si è fatto e si attende a fare in alcuni Stati italiani, diremo che a Milano si sta maturando il piano di una grandiosa scuola tecnico-agricola con annesso podere-modello, giovandosi a tal' uopo dei lumi e dell'esperienza di due egregi ingegneri, che da più anni si studiano di recare ad effetto una istituzione che è nei voti di quanti desiderano, gli avanzi della più utile e della più necessaria delle arti, l'agricoltura. Né questo è il solo titolo che abbia la capitale della Lombardia alla riconoscenza degli agronomi nostrali e forestieri, poichè essa si merita la loro gratitudine anche per giornali dediti alle cose agricole che dà fuori, e per aver testè attuato il disegno di una Esposizione orticolo-fioreale, nella quale i più degni orticultori verranno con onorifici premi guiderdonati. Ma non è solo l'insubre Metropoli che ci profferisca imitabili esempi di predilezione alle

agricole bisogne, perchè dello stesso affetto vogliamo far prova anche le città minori della privilegiata regione lombarda, come ce lo addimostrano i periodici che si pubblicano in quelle città, nei quali rurali industrie vengono sovente e raccomandate e insegnate. Fra queste effimeridi vuolsi nominare con ispeciale encomio la *Lucciola*, come quella che indefessamente ed animosamente propugna gli interessi agricoli, ed a cui dovrà fra poco la mantovana Provincia la fondazione di una Società che ha per iscopo di attuare i primi sperimenti di fognatura e di acquistare alcune di quelle macchine che l'esperienza ha dimostrato veramente giovevoli al compimento di non poche campestri operazioni. Né men commendevole nel rispetto agronomico ritroviamo la deliberazione del Municipio di Bergamo, il quale or ora stanziava il complemento delle Scuole reali inferiori, mercè cui i giovinetti verranno iniziati nella applicazione delle scienze fisiche alle differenti industrie, e più che a tutte forse alle industrie rurali. Esempio di sapiente liberalità che già fu imitato dagli intendenti e cortesi terrazzani di Martinengo, e che non rimarrà senza imitatori nelle città venete, come ce lo attesta il fatto dell'imminente attuazione del terzo corso presso le scuole reali di Verona; e la cura che a sopperire al difetto di queste, hanno posto parecchi zelanti e savii Vicentini, i quali istituirono nella patria loro una scuola notturna in pro di giovani artigiani ed agricoltori, all'ottimo fine d'insegnare ad essi i principii di quelle scienze, senza la cui aiuto tutte le industrie sono condannate ad una perpetua infanzia. Cito se dai nostri Stati ci volgiamo ai vicini ci incontra di notare dovunque

nuovi fatti che avvalorano le nostre asserzioni in siffatto riguardo; quindi osserviamo che negli Stati Pontifici, ed in quello di Modena si aprono nuovi istituti d'istruzione agraria, fra i quali per la vastità degli intendimenti e per la copia dei mezzi di compirli primeggia quello di Perugia. Che se, tutto ciò non avesse bastato a persuaderci della sollecitudine dei Governi italiani in pro dell'agricoltura, ci avrebbe certo convinti il vedere la preziosa medaglia coniatà per voler del Pontefice regnante, all'effetto di rimemorate i più distinti cultori delle agricole discipline; moda di onorificenza che noi raccomandiamo ai Presidi della Associazione agraria (friulana, avendo per fermo che questa nobile mercede, oltrechè doversi preferire per ragioni economiche giovi assai più che i premi in moneta ad avvalorare gli agricoltori, invogliandoli a procedere animosi nella via degli inneggiamenti e delle utili riforme.

Quantunque fra le migliori rurali, a cui con tanta cura son ora volti gli animi, non possono essere trasandate quelle che procacceranno un vitto più salutare ed un trattamento più umano agli animali che servono in tante guise alle agricole operazioni; pure non crediamo che il benessere di queste macchine viventi sarà mai notevolmente accresciuto, finchè in ogni Provincia non venga istituita la Società contro l'abuso degli animali domestici; ed è perciò che non potendo in altro modo corrispondere alle lodi profferite dai zooliti di Trieste, non lasceremo di far caldamente raccomandato alle Provincie della Lombardia e della Venezia la fondazione di così provvida Società, poichè siamo sempre più convinti che mercè questa verranno grandi vantaggi non

APPENDICE

LA PRIMA CARROZZA.

Tutte le giovani, cioè tutte le belle donne, ch' esordiscono al teatro, fanno un sogno la prima volta che mettono il piede sul palco scenico. Che bel sogno! Simile alla farfalla dalle ali d'oro e d'azzurro. Esso si decifra in sei parole: presto avrò la mia prima carrozza.

La prima carrozza d'una signora alla moda: scusatelo, vo' dire d'una giovane e bell'attrice, è l'ideale del lusso, l'ultima espressione della eleganza. Una prima carrozza è un avvenimento nella vita ben più imponente d'una prima passione. Accade una scena di sentimento. Vi prende parte qualche vecchio diplomatico, o uno sventurato giovane che sciorina proteste d'amore.

— Voi mi amate, signore! voi mi adorare! queste sono parole all'aria; se volete arrivare al mio cuore, donatemi la mia prima carrozza. —

Se per una carrozza ordinaria occorrono sei mila franchi, per la prima carrozza d'una bella giovane, ch'io voglio sempre intendere d'una attrice, ne vorranno dieci mila: non un centesimo di meno; il prezzo è fatto come quello dei calamieri. La fortuna costa cara, lo disse un autore che se n'intendeva.

Bentosto che la prima carrozza è cosa convenuta, sorvengono per la bella donna le notti senza posa. Nella solitudine de' suoi delirii, ella si trasporta in lunghi monologhi: « Di qual colore sarà questa prima carrozza? Lelia ne ha una verde; Adele ne ha una color cioccolato. Bisogna prescegliere il bleu? Una prima carrozza bleu, perchè no? è il color del cielo, del manto della regina degli angeli, di due occhi simpatici, dolci unghie febbrili... No, non più bleu. Eh! ch'io mi sono una bestia! Nella mia qualità di bruna, io deggio adottare il giallo. Una carrozza gialla. —

La signorina ha scritto sul libro dei ricordi « la mia prima carrozza sarà gialla. »

Una giovane e bell'attrice possedeva da qualche tempo un biroccio giallo ma elegante; due cavalli griggi pomati, un abile cocchiere in verde. Ella ne usava ed abusava. La si vedeva per tutto a tutte l'ore: la mattina, il mezzodi, a quattr'ore, la sera, la notte. Un giovedì, dopo viaggiato l'intera giornata, si le condurre al ballo. A undici ore di notte (era stellato per fortuna) ella prese un gelato e del biscotto. Il cocchiere non aveva preso nulla dalla mattina; moriva d'inedia. I due cavalli, bassa la testa e lo stomaco vuoto non si lamentavano, ma morivano di fame al pari del loro sfortunato conduttore.

Domenico (era il nome del cocchiere) prese un partito risoluto. Si slancia nella saja da ballo,

penetra fino alla padrona; espone lo stato dei cavalli e attende.

— Come! disse la giovane signora, le povere bestie sono digiune da sì lungo tempo! Io le compiangio di cuore. Tenete, Domenico, portate loro se vi piace questo gelato e il biscotto. —

Bleu, gialla, cioccolato, la prima carrozza non dura più di sei mesi. Passato questo tempo, per il trascorrere di quelle rivoluzioni domestiche tanto frequenti in ogni città, la si vende a un quarto del valore, si congèda il cocchiere, si si libera dei cavalli griggi pomati, non però senza lacrime. Ma fra due versetti ed un'occhiata maliziosa già la signora si consola. « I miei cavalli griggi pomati sono partiti, che importa! Un altro giorno me ne perverranno dei bruni e più eleganti. »

L'idolo infatti non resta lungo tempo a piedi. Egli arriva ad un nuovo eccesso di beltà, fiorisce un'altra primavera del cuore, gli si fa omaggio d'un secondo equipaggio.

E qui non posso tacere quanto mi disse una ex-bella donna da teatro. « Io ebbi una bella carrozza, (son sue parole) due superbi cavalli, un cocchiere non del tutto ubbriaccone, un cacciatore a spallette mezzo impolito; ma io non seppi guardare il fieno, l'avena e il cosmetico di tutte quelle bestie... adesso vado in Omnibus. »

solo alle povere bestie, ma notevoli anzi anche agli agricoltori, ed alla agricoltura tutto più, che senza il soccorso di siffatta associazione non potremo mai vedere gli effetti benefici di quella legge, che a difesa degli animali promulgava nel decorso anno il nostro Governo. Però prima di pensare ai bruti dobbiamo attendere a far migliori le sorti economiche e igieniche dei nostri operai campestri che tanto han d'uopo d'essere migliorate, poichè senza badarsi di questo gravissimo bisogno, ogni progresso agricolo sarà sempre utopia. Ed è appunto perchè si è convinti di questo vero, che noi veggiamo i governanti ed i savii dei più culti paesi d'Europa fare a gara per avvisare ai mezzi di soccorrere efficacemente a tant'uopo, adoperando a tradurre in fatto il voto del più filantropo dei principi, cioè il vivere a buon mercato per tutti, sì che anche il più meschino bracciante abbia a partecipare al lanchetto della vita, e non vi sia più nessuna creatura umana condannata a morire d'inedia e di stenti per essersi pasciuta di searsa e deleteria vivanda.

E fu appunto perchè si vuol e si cerca il compimento di questo umanissimo voto, che furono salutate come un ritrovamento providenziale le cucine economiche ad uso degli operai: e fu proclamato benefattore della umanità quel savio francese che discopri il modo di preservare dalla corruzione le carni commestibili, per cui d'ora innanzi le classi tapine delle città e delle campagne, a cui pella gravezza del prezzo quasi vietato l'uso del cibo animale, potranno nutrirsi colle spoglie dei bovini che a migliaia e migliaia si uccidono sulle steppe americane al solo effetto di ritrarne le cuoja; e si fu per questa stessa ragione che all'Esposizione mondiale parigina furono rimunerati con onori e con premi quegli industri filantropi che trovarono il mezzo di apparecchiare al minimo prezzo indumenti e miserie ad uso del popolo, e che tanto furono lodati quei generosi che statuirono si adunasse in Brusselles nella ventura estate un Congresso internazionale di beneficenza, e si aprisse una Esposizione di economia domestica.

LETTERATURA

Dichiarazione di un luogo controverso della Divina Commedia di Dante.

Nel canto 26 del Paradiso questo sommo Poeta d'incontrar finge Adamo il primo nostro padre, che si stava a goder la beatitudine celeste, avvolto in una pura e lucidissima fiamma. Conosce questi in Dante una viva brama di sapere quale fosse stato il linguaggio che parlato egli avea in quel cominciamento del mondo, e per soddisfarla, così al Poeta risponde.

La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
Innanzi che all'ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta,
Che nullo affetto mai ragionabile,
Per lo piacere uman, che rinnovella
Seguando 'l Cielo, sempre fu durabile.
Opera naturale è ch' uom favella;
Ma così o così natura lascia
Poi fare a voi, secondochè v'abbella.

Pria ch'io scendessi alla infernale ambascia
Un s'appellava in terra il Sommo Bene,
Onde vien la letizia che mi lascia;
Eli si chiamò poi; e ciò conviene:
Che l'uso de' mortali è come fronda
La ramo, che sen va ed altra viene.

Or questo nome primitivo di *Un*, anterior-

mente a quello di *U*, cioè il Signore, è moltissimo imbrogliato dalli Commentatori di Dante. *Daniello* e *Vellutello* francamente vi passano sopra e non mettono molto a lungo. Il *Daniello* per uscir d'imbarazzo e far pompa di erudizione, appoggiandosi ad alcuni antichi testi della Divina Commedia, e ad un luogo del trattato de *Vulgari Eloquentia* che si attribuisce all' *Alighieri*, immagina che non già *Un* ma *El* si debba leggere, e che il *Sommo Bene*, cioè Dio, prima detto fosse *El*, poscia *Eli*. Il *Gelli* da un altro lato convenendo col *Daniello* nell' adottare *El* invece di *Un*, dice poi, e credo con ragione, che in luogo di *Eli*, *Ello* legger si debba. *Eli* infatti, bene egli osserva, non è una parola sola, ma un composto di *El* ed *i*, che significa *Dio mio*. Il *Venturi* ed il *Volpi* lascian la quistione indecisa, e non spiegano punto il passo. Ma chi crederrebbe che il giudizioso padre *Lombardi*, anch'egli per togliersi d'impaccio, adottar potesse l'avviso del *Daniello*? Egli lo adotta, e fa persino dippiù. Corregge di fatto il testo al modo indicato da quel fantastico Commentatore. In questo caos di tenebre tentiamo adunque, se si può, di apportare una scintilla luminosa. — Che quella correzione non possa punto reggere, basta a dimostrarlo la seguente osservazione: Adamo dice a Dante:

La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
Innanzi che all'ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta;
e poi soggiunge:

Pria ch'io scendessi alla infernale ambascia
Un s'appellava in terra il Sommo Bene,
Onde vien la letizia che mi lascia;
Eli si chiamò poi.....

La primitiva lingua della terra, secondo quel Poeta, era dunque del tutto sparita anche prima della confusione de' parlari che seguì la fabbricazione della *Torre di Babele*: a quel primo idioma succeduto n'era un altro diverso affatto; ed in prova cita l'Autore due differenti modi ne quali il Signore e prima ed in appresso fu chiamato. Or lo domandate se legger si dovesse *El* in vece di *Un*, come quei signori pretendono, qual'altra diversità vi sarebbe tra *El* ed *Eli* o tra *El* ed *Ello*: se non una piccolissima nel suono, per render più dolce ed armoniosa la prima parola? Questa sola considerazione basterebbe a far crollare quella pretesa correzione figlia di fantasie riscaldate, e piene d'indigesta erudizione. Ne vale appoggiarsi al luogo del trattato de *Vulgari Eloquentia* citato dal *Daniello*. Non è questa la sola contraddizione che trovasi tra le idee che l'Autore emette in quel trattato, e quelle che incontransi nella divina Commedia; il che a fatto supporre a taluno che non sia il primo un'opera di Dante. Ma tale sia pure, non da ciò risulta che conciliarsi non possa l'uno con l'altro luogo di quell'Autore. Allorchè scrisse il trattato de *Vulgari Eloquentia* non avea forse l'Alighieri la cognizione delle antiche lingue che acquistò poi e possedeva quando compose l'ultima Cantica del suo Poema. Or questa cognizione appunto, ch'è mancata a tutt'i suoi Commentatori, è quella che ci darà la spiegazione dell'oscurissimo passo, di cui ora è questione. *Un*, secondo a me pare, altro non è che l'orientale primitivo *On*, il quale significa *elevato sublime* (1); ed è perfettamente sinonimo *El*, che ben tutti sanno aver la stessa

(1) Nel Dizionario Etimologico della Lingua Greca di *Court de Gibelin*, che fa parte del tom. IX della sua opera *du Monde primitif* alla pag. 697 leggesi quanto segue: « *On*, mot primitif, qui designe » charge, poids, élévation, utilité: » ed alla pagina 706 sulle parole *ovap, overpou*: « Ces mots, viennent de l'Oriental » per leur lumière; et peut être aussi de *On*, élevé, lumière d'en haut, dans l'idée que les visions sont » des avertissements du Ciel.

significazione. La lettera *O* secondo il *Court de Gibelin* mancava agli Etruschi, ed in *U* cangiavasi come dalla sottoposta nota (2); e Dante seguendo forse l'antica pronunzia del suo paese, dir poteva *Un* invece di *On*.

Del resto ciò che io sospettava intorno all' *On* Dantesco pronunziato per *Un*, e perciò scritto in tal modo, divennemmi certezza allorchè imbattendomi nel Tesoretto di Brunetto Latini, vidi che la desinenza dell' *O* rimava sempre con quella dell' *U*, come ne' seguenti versi

Non vaise me' di voe
Quando bisogno fue...
Che si ruppe la bolla
E rimase per nulla...
Quasi nel mondo tutto
Ond'io in tal corrotto...
Ne non ci fue si pronto
Che in un solo punto...
Si ch'io non dico molto
Che tu non sacci in tutto...
Siccome dice un mollo
La fine loda tutto...
Che quando ne ragiono
Io non trovo nessuno...
E guardati ad ogni ora
Che laida guardatura...
Ne metterlo al di sotto
Lo cor s'imbrascia tutto...
E rompe e parte tutto
Come lo vetro rotto...

Se dunque *Court de Gibelin* afferma che gli Etruschi non avevano il suono dell' *O*, ma rendevano per *U* quella vocale; se i Toscani discendenti da quell'antichissimo popolo, giusto a tempi di Brunetto Latini che fu maestro di Dante, rimavano l' *O* con l' *U*; è segno evidente che la prima vocale aver dovea in quel paese il suono stesso della seconda. Quindi il nome di *On elevato*, col quale Dante dice che fu chiamato il Signore, dovea da' Toscani pronunziarsi *Un*; ed i copisti udendolo così pronunziare, così anche lo dovettero scrivere. Ecco perchè invece di *On* trovasi *Un* in tutt'i manoscritti della Divina Commedia, eccetto uno o due soli, ove leggerebbersi *El* invece di *Un*, se dobbiamo credere a' Commentatori che hanno voluto adottare quel cangiamento. Ma noi abbiam già dimostrato che si è desso un assurdo contrario affatto alla buona logica ed al contesto. Bello è quando l'autorità conferma il raziocinio, quando la filologia viene in appoggio della filosofia: la verità mostrasi allora in tutta la sua pompa, ed acquista il carattere dell'evidenza.

Cap. Giuseppe di Cesare.

DELLA SCARSEZZA DEL COMBUSTIBILE di alcuni mali che ne conseguono e dei modi di provvedimento.

Corre già molto tempo dacchè ovunque si lamenta il prezzo eccedente delle legna da fuoco, necessaria conseguenza della relativa loro scarsezza, quale minaccia di farsi in progresso anche

(2) « Les Etrusques dans les premiers temps n'avaient point d'O; et ils en rendaient le son faible par U et le son fort Au. Les Etrusques auront écrit ce mot (odor) par U, car ils n'avaient point d'O. Ain-si le mot *utur*, ou *uktur* qui se trouve sur leurs tables Eugubines, tableau 8 et 9, employé avec le pain et le vin des sacrifices, et avec les brebis immolées, et que leur habile interprète *Passeri* n'a pu expliquer, doit être le mot *odor* parfum encens: il serait bien singulier, que ce nom ne parût jamais sur des monumens relatifs aux cérémonies sacrées. » *Idem tom. III pag. 173, 321.*

crescente. La ragione di questo fenomeno è naturalissima: ove si consideri che le cause del nascere il consumo di questo genere di prima necessità moltiplicansi ogni giorno, mentre le sorgenti di sua produzione vanno scemando o restano stazionarie. Coll'aumentare della popolazione cresce il numero delle famiglie e per conseguenza aumentasi la cifra de' fuochi. La civiltà e lo stesso progresso sembra che non sappiano spargere i loro benefizi senza l'uso del fuoco. Per averne un'idea, basta dare una semplice occhiata all'ingente consumo di legname che farsi all'epoca della filatura de' bozzoli, ed a quello ben maggiore che ha luogo lungnesso la nostra ferrovia, onde costringere diuturnamente l'acqua a convertirsi in vapore, suprema forza motrice. Quando havvi squilibrio fra produzione e consumo d'un materiale tanto importante quale è questo che ci occupa, ogni classe di persone risente in qualche modo il danno; ma quella che maggiormente ne soffre, forse in ricompensa d'essere la più laboriosa, è la classe del basso popolo.

La scarsezza di combustibile genera poi segnatamente due mali, uno a pregiudizio della morale, e l'altro a danno della salute del basso popolo di campagna. Questa misera classe della nostra Società, composta di *sottani* e *braccianti*, quantunque laboriosa, guadagna una sì piccola mercede dalle proprie giornaliere fatiche, che gli torna impossibile prelevare dalla stessa quel tanto occorribile per l'acquisto delle legna indispensabili agli usi e bisogni d'una rustica famiglia. Quindi, onde sopperire almeno in parte a sì grave privazione, i genitori appartenenti a codesta classe sfortunata, tranne rare eccezioni, hanno il mal costume di mandare i propri figli o nipoti a raccogliere ogni giorno il così detto *fascetto* di legna; e guai a que' tapinelli che avessero la sfortuna di riedere ai propri focolari senza avere compiuto l'obbligo disonesto ad essi imposto! Essi sarebbero sgridati, picchiati, o mandati alla cuccia a stomaco leggero! Il *fascetto* poi, come è facile immaginare, viene raccolto su' fondi altrui e con danno delle piante, imperocchè que' manelli, obbligati a compiere i loro piccoli furti in breve tempo e quasi di soppiatto onde non essere colti in flagranti dai proprietari, tagliano in fretta e senza misericordia quanto lor viene fra mani, e quindi flagellano le siepi, squarciano i tralci delle viti per svellerne i pali di sostegno, mutilano i rami de' vecchi gelsi, e va discorrendo. Tutte le leggi repressive che potrebbero emanarsi contro tali furti e guasti, saranno forse impotenti, dovendo esse lottare con una terribile necessità! Con queste parole noi certo non intendiamo difendere le ruberie campestri in discorso, giacchè a noi pure rincresce venir derubati ed il vedere guaste le piante de' nostri campi; ma confessiamo essere cosa dolorosa l'osservare che tante creature, fatte ad immagine e similitudine di Dio, abbiano ad essere condannate a battere i denti nella stagione invernale e pascersi di cibi mal cotti per difetto di combustibile!!

Non v'ha dubbio che i legumi, massime i fagioli e la polenta, che sono i giornalieri invariabili manicaretti de' poveri rustici e che costituiscono il quasi esclusivo loro nutrimento, essendo per natura sostanze di non tanto facile digestione, lo divengono assai meno quando imperfetta risulta la loro cottura. Questa malaugurata circostanza riesce opportunissima a provocare delle cupe ed ostinate *gastro-enteriti* in que' individui il cui sistema digerente non è dei più robusti. E tutti i medici sanno anche i non *Brussetiani*, quante deplorabili forme morbose possono essere ingenerate da una digestione a lungo pervertita, fra le quali non ultima

può annoverarsi quella inferma *disenteria* che diciamo *pollastra*, specialmente verificabile quando all'ineongruo nutrimento unipositi altre condizioni riferibili a disposizione individuale, al succum delle persone, e qualche altra. Senonchè a proposito dell'immolezza personale, tranne rari casi di colpevole negligenza, non è forse essa dovuta alla scarsezza di combustibile, per cui le donne dell'infimo popolo non sono in grado di apprestare che assai di raro il loro bucato? — Ed il *fascetto* che si va rubando ne' campi altrui, chiederà qui taluno, a cosa dunque esso giova? Esso serve, noi rispondiamo, a quanto può; ma siccome lo stesso manda al povero in tutti i giorni piovosi, scarseggia in molti altri, ed è poi sempre foritato di legna mal secca o morte in piedi, quindi poco idoneo ad un'attiva combustione; così, in ultima analisi, la casta laboriosa de' *sottani* e *braccianti*, a dispetto de' suoi piccoli furti, che d'altronde nella propria morale essa trova scusabili, risente più d'ogni altra le fatali conseguenze della scarsezza d'un genere tanto necessario qual è quello in argomento.

A cessare la crescente diminuzione di questo ramo importante dell'agricola e pubblica economia, ed a rianimarne la produzione, molti mezzi furono suggeriti dai vari scrittori di agricoltura. E prima, tutti ad una voce hanno gridato contro la distruzione dei boschi, raccomandando il rispetto per le selve tanto dei monti come della pianura, e dimostrando con l'evidenza degli argomenti e l'indeclinabilità dei numeri il malinteso interesse di coloro che spiantano i boschi per seminarvi cereali. Consigliarono caldamente a rimboscare tutti i vuoti esistenti ne' siti montuosi ed a convertire altresì in selve tutti quei spazi di terreno in pianura ove non è facile la coltura de' cereali, o particolarmente tutto quelle striscie di terre incolte che giacciono lungnesso il corso dei torrenti. Insegnarono ai possidenti di consacrare negli stessi loro poderi un ettaro di terreno ad uso di bosco, eduo, mostrando in via di calcolo rigoroso che un pezzo di terreno fatto boschivo secondo le regole della teoria e della buona pratica, ed usufruttuato in seguito come Iddio comanda, produce un *reddito netto* maggiore d'un egual fondo in cui si coltivano altri prodotti. I soli prati, massime gli irrigui, e le risaje, potrebbero contrastare l'utilità dei boschi in loro confronto; ma, prescindendo dall'osservare che l'irrigazione non può applicarsi che a punti speciali, conviene aver presente che il riso, la carne, le farine ecc. hanno d'uso dell'azione del fuoco prima di servire all'uomo come alimenti.

Si credeva che l'introduzione del carbon fossile dovesse produrre sensibili risparmi nel consumo delle nostre legna; ma presso di noi l'uso di tal combustibile è assai limitato, nè sembra convenire in ogni circostanza se esso non viene impiegato nemmeno nelle locomotive della nostra ferrovia ove farsi tanto consumo di legname, come può desumersi dalle innumerevoli cattede che scorgonsi alle varie stazioni.

L'acqua, che un tempo non serviva che agli usi più comuni della vita, mercè gli sforzi della scienza ci fece poi il gran dono del *gas* illuminante; il quale si ritiene che fra non molto potrà essere altresì adoperato come combustibile per ogni occorrenza domestica. Non dimentichiamo però che anche il *cotone fulminante* sembrava dover dare scacco matto alla polvere da cannone, mentre all'invce questa conserva tuttora la sua primazia, ed il minaccioso competitore s'è rimasto nei gabinetti di chimica. Intanto, finchè la scienza si occupa dell'applicazione dell'*idrogeno* agli usi comuni quale combustibile, senza

che abbiasi a temere pericoli di sorta, e col dovuto permesso del *tornacento*, i possidenti deglioni attive in produzione delle legna da fuoco, nella certezza di giovare non poco per tal mezzo ai propri interessi economici, ed in qualche modo anche alla morale ed alla salute del basso popolo, tostochè il prezzo del combustibile, giungendo alla portata eziandio delle infime classi, cesserà in queste il bisogno di recar danno all'altrui proprietà, e quello di dover nutrirsi con cibi malcotti.

Orà non resta che a dimostrare il *tornacento* risultante dall'attivare ed estendere, entro limiti ragionevoli, la coltura delle piante da fuoco, e ad indicare i procedimenti da seguirsi onde ottenere felici risultati, anche in quelle terre ingrato ove i cereali ed i prati farebbero mala prova. Ma prima di tutto, non sarà inutile l'indagare le ragioni per le quali i possidenti, ad onta di quanto fu scritto e raccomandato da chiarissimi agronomi in tale bisogna, abbiano finora tanto neglignato questo ramo importante di rurale e pubblica economia.

Siccome poi l'argomento richiede una qualche estensione, e siccome il presente articolo è fatto ormai troppo lungo, così, per non abusare della pazienza del lettore, daremo il seguito nel prossimo numero. —

Gioianno Loria.

ARTICOLO COMUNICATO.

Al Sig. A.... B.... e compagno
sull'Annotatore
N. 2 dell'Alchimista.

Una Strenna è, a dir vero, argomento ben meschino per polemiche; ma, siccome le due prime lettere dell'alfabeto *han parlato*, l'ultima lettera dell'alfabeto non può tacere.

Sarebbe stata scortesia il non dire parola di una raccolta di prose e poesie che si stampò da ultimo a Udine, e che è venduta a beneficio d'un pio Istituto; e quindi io feci un cenno in proposito sull'*Alchimista* N. 11, non passandomi mai pel capo l'idea di nuocere con esso ad una pia opera. Se non che il Sig. A. B. sull'*Annotatore* N. 13 mi dà la taccia di attentato alla fama della *Strenna friulana* per non aver io lodato tutti e tutto. Ma, quando mai, amabilissimo Sig. A. B., la critica gioverà alle nostre lettere? Solo quando essa sarà dettata da sani principii e dall'amore del bene. Però nessuno scrittore, dopochè i parti del suo ingegno (sieno monti, o topi non importa) uscirono dai torchi, può ragionevolmente menar ligno se la critica vien ragionando sul fatto suo, e se lettori discreti ed indiscreti vogliono trovar le mende nel lavoro di lui. Sarebbe invero stoltezza enorme il dire: *io stampo una canzone od un sonetto, però a patti che la critica stia zitta.* Nè stampando una Strenna a beneficio degli orfanelli o dei poveri del Ricovero è lecito ingrassarla con inezie; poichè lo scopo ottimo non iscuserà mai la pochezza dei mezzi. Non era difficile il pubblicare quest'anno una Strenna meritevole del nome di Friulana, qualora vi avessero concorso con lavori que' gentili che per lo passato appunto cooperarono a questa pia opera. Io dunque volevo dire: se la Strenna potrà nel Gennaio 1857 abbellirsi con scritti di quelli che meglio in Friuli sanno scrivere, si stampi; in caso diverso, no. E gli Udinesi ben volentieri, io credo, donerebbero a. l. 5 all'Istituto degli Orfanelli anche non ricevendo, quasi premio di questa carità, un libro. Basterebbe p. e. ad ottenere ciò un viglietto che dica: *il Canonico Tomadini che, tanta parte del suo tempo e del suo avere prodigò a beneficio dei*

figli del povero, domanda un obolo per poter...

Questo cose ho voluto dirvi, amabilissimo...

Sappiate anche, Sig. A... B..., che il Crepuscolo...

E, detto ciò, sia pace al Sig. A... B... e compagno...

ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

Compagnia eretta nell'anno 1831 e che dispone di 34 milioni...

ASSICURAZIONI CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE a premio fisso.

Le Agenzie Principali della Compagnia assumeranno anche in quest'anno...

Specialmente dopo le prove del disastroso 1855...

Forte della coscienza di averli, per quanto gravi...

Certo l'esperienza dell'anno suddetto dimostrò una estensione di pericolo...

Presso gli Agenti della Compagnia gli Assicurandi potranno conoscere tali modificazioni...

E quindi interesse degli Assicurandi coprirsi per tempo dei loro rischi...

Venezia 24 Marzo 1856.

LA DIREZIONE

Il Direttore Li Censori Raff. di Segretario S. della Vida Co. G. Correr D. Francesconi P. Bigaglia

L'Ufficio è situato in Udine presso il Rappresentante V. Lavagnolo in Borgo Aquileja N. 24.

Il sottoscritto Rappresentante l'Agenzia principale di Udine, della Compagnia delle ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

si fa un dovere di portare a conoscenza del Pubblico di avere nominato a proprii Agenti Distrettuali...

Assumere Proposte di Sicurezza in tutti i rami trattati dalla Compagnia.

Quitanzare le somme dovute dagli Assicurati in causa Premi relativi a Polizze già stipulate...

Table with columns for names (Giov. Batt. Carminati, Pietro Burco, Luigi Cossio, Natale Badolo, Fabiano Orsetti, Giovanni Dr. Bertoli, Luigi Sabbadini, Carlo Cigaina) and locations (Palma, Cividale, Tarcento, Gemona, Tolmezzo, Latisana, S. Daniele, Codroipo).

Rimane sempre in attività l'Ispettore viaggiatore addetto a quest'Agenzia Principale, Sig. Carlo Somma.

Udine 1 Aprile 1856.

Il Rappresentante in Udine

LE ASSICURAZIONI GENERALI V. LAVAGNOLO

La Ditta Pietro Palanca e Comp. avendo acquistato dai signori Parisio e Muzzolini il Negozio di chincaglie...

COSE LOCALI

DECESSI

Marzo 29. Nussi Antonia, a. 1. — 30. Gioiolo Lucia, a. 2; Turco Porina, a. 2; Clocchiatti, g. 7; Nigris Elena, a. 31; Sabnes Caterina, a. 46, mis.; Magrini Giacomo, a. 1; Bardusco Giuseppe, g. 10; Billiani Antonio, ore 4; Pertoldi Maria, a. 11. — Aprile. 1. Baldissera Sofia, a. 54, poss.; Rubini Teresa, a. 3; Comini Antonio, a. 50, calzolaio; Stries Marianna, a. 4; Foi Natale, a. 33, villico; Turchi Antonio, a. 50; de Grossi Pier Antonio, a. 76; Daldan Angelina, a. 1. — 2. Marchiol Tommaso, a. 82, agricoltore. — 3. Cesare Vittorio, a. 2; Cantarutti Antonia, a. 72; Sbnetz Giacomo Mattia, g. 2. — 4. Valentinis nob. Maria, g. 22. — 5. Carminati Annibale, anni 3. Totale N. 24.

Nei giorni 9, 13 e 14 Aprile si terranno pubblici dibattimenti presso quest'Inclito Tribunale.

SETE

Udine 5 Aprile

Da due a tre giorni gli affari sono più attivi. Si fecero delle vendite, e se ne sarebbero fatte ancora di più se i compratori non fossero stati arrestati dalle esigenze troppo spinte dei proprietari.

Prezzi correnti delle Trame

Table with columns: Denari 26/30, Ven. L., a Ven. L. Values: 49, 48, 47, 46, 45.15, 45, 40, 39, 48, 47, 45, 43, 40, 38.

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

Table with columns: Milano 2 mesi, Lione, Vienna 3 mesi, Banconote, Aggio dei da 20 carantani. Values: L. 102, 118 1/4, 98 3/4, 100 3/4, 4 0/0.

GRANI

Table with columns: Frumento (mis. metr. 0.731591), Segala, Orzo pillato, Orzo da pillare, Grano turco, Avena (mis. metr. 0.932), Riso libb. 100 sett. Values: Austr. L. 21.78, 12.19, 22, 10.91, 12.43, 19.

Calamie dal giorno 5 Aprile

Table with columns: Carne di Manzo, di Vacca, di Vitello quarti davanti, di Vitello quarti dietro. Values: alla Libbra Austr. L. 56, 48, 50, 60.

BORSA DI VIENNA

Table with columns: AUGUSTA p. 100 fior. uso, LONDRA p. 100 sterl., MILANO p. 300 L. a due mesi, PARIGI p. 300 fr. a 2 mesi. Values: Marzo 31, Aprile 1, 2, 3, 4, 5.

CAMILLO DOTT. GIUSSANI Redattore. Tip. Trombetti, Murgo.